

## Per Rosario Romeo

Il 16 marzo 2007 ricorre il 20° anniversario della scomparsa prematura e imprevista di Rosario Romeo. Era nato nel 1924 e non aveva ancora compiuto 63 anni quando un attacco cardiaco lo strappò, nel giro di tre giorni, all'affetto della famiglia, a una comunità scientifica attonita, a una società civile che, in tutte le sue più diversificate componenti e al di là di qualsiasi divergenza di tipo ideologico, lo vedeva come una delle coscienze critiche più alte, più limpide, più coerenti del secondo dopoguerra.

A distanza di venti anni da quel triste evento, in una prospettiva storica più larga e profonda, e meno influenzata dall'emozione del momento, la statura dell'uomo e quella dello studioso non appaiono minimamente ridimensionate; al contrario, assumono una rilevanza sempre più netta e consolidata.

Rosario Romeo appartenne a quella ristretta cerchia di uomini di cultura e di scienza, la cui opera ebbe, nella sua interezza, un significato etico, civile e politico chiaro e forte, senza mai scadere nella strumentalizzazione ideologica, politica o, peggio, partitica. I suoi scritti storici furono all'origine di dibattiti accesi, sconfinanti non di rado nella polemica, a volte anche aspra, sempre intrisa di energica valenza ideale e politica, ma furono sempre considerati, anche dai suoi contraddittori più avversi, prodotti di alta scienza e di eccelsa cultura storica. I suoi scritti giornalistici nati nel vivo della battaglia politica, nella quale, a partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento, si impegnò direttamente, portano l'impronta indelebile di uno storicismo innato che gli faceva vedere i problemi del presente immersi nel divenire incessante della storia e gliene faceva cogliere le radici e le ragioni più profonde, alla cui luce interpretarli e tentare di risolverli. Il che toglieva loro qualsiasi connotazione propria dell'effimero giornalistico e li collocava in una dimensione di superiore e non contingente maturazione critica.

L'impegno politico di Romeo fu proteso all'affermazione e alla difesa dei grandi valori della storia e della civiltà occidentale: stato di diritto, libertà politica, progresso economico, che gli sembravano condizioni prioritarie e imprescindibili per qualunque vera crescita dei livelli della giustizia sociale. Gli istituti attraverso i quali quei valori si erano storicamente affermati e

andavano difesi, estesi e consolidati erano la liberal-democrazia parlamentare e lo stato nazionale moderno, sovrano e laico, privo di qualunque connotazione imperialistica, ma saldo nella difesa della propria autonomia e dei propri interessi, inserito organicamente in un contesto internazionale, nel quale l'Europa Occidentale (Occidentale nella sua accezione politica più che geografica) rappresentava l'orizzonte in cui lo stato italiano avrebbe dovuto collocarsi e costruire il proprio futuro.

La nascita dello stato unitario fu vista da Romeo come un evento di portata fondamentale nella storia della nazione italiana e nella storia dell'Europa moderna. Pur coi limiti e le contraddizioni che sin dalle origini ne avevano affaticato l'incedere, in esso Romeo vide il principale artefice del progresso politico e civile della nuova Italia, lo strumento fondamentale del suo accesso alla modernità. Un valore etico-politico assoluto, del quale non si sarebbe mai dovuto smarrire il ruolo storico e al quale non si sarebbe mai dovuto rinunciare, se non per costruire una comunità politica e civile più ampia nella quale lo stato nazionale potesse trasmettere tutte le sue conquiste e tutti i suoi valori.

È questa l'idea centrale che ispirò sempre la sua opera storiografica e il suo impegno civile, sin dal 1950, quando, poco più che ventiquattrenne, esordì con quello che rimane in assoluto uno dei massimi capolavori della storiografia risorgimentistica: *Il Risorgimento in Sicilia*.

Nella Sicilia del secondo dopoguerra, percorsa da sussulti separatistici tesi a mettere in discussione la realtà storica e la tradizione morale dello stato unitario, Romeo ricostruì il grandioso processo della partecipazione dell'Isola alla realizzazione dell'unità nazionale, col chiaro intento di verificare la positività storica ed etico-politica di quell'evento. Alla luce di un rinnovamento interpretativo e di metodologia storiografica che segnò una svolta nella storia della storiografia idealistica e crociana, l'adesione della Sicilia al Risorgimento fu vista da Romeo, non tanto come reazione al centralismo borbonico, tesi sostenuta dalla tradizione storiografica corrente, quanto come progressivo esaurirsi e morire della nazione siciliana, incapace di trovare la forza di rinnovarsi spiritualmente e materialmente e di proporsi ancora come soggetto storico autonomo, vitale e progressivo. Le forze innovatrici dell'Isola, di per sé non travolgenti, impacciate dall'arretratezza del contesto economico e sociale analizzato puntualmente da uno storico di matrice idealistica che mostrava una propensione per l'analisi dei processi economici del tutto inconsueta nella storiografia crociana, avevano trovato nella nuova realtà nazionale italiana, liberale e dinamica, lo sviluppo spirituale e materiale che la vecchia Sicilia non era in grado autonomamente di realizzare. All'indomani del secondo conflitto mondiale, il separatismo siciliano non poteva far rinascere ciò che era morto cento anni prima. Il distacco dallo stato unitario avrebbe significato un ritorno all'indietro, la rinuncia a quel contesto politico-istituzionale come parte del quale soltanto la Sicilia aveva potuto partecipare, sia pure con grandi limiti e difficoltà, a quel processo di modernizzazione che all'indomani della guerra si preannunciava in una rinnovata fase di rilancio.

La difesa dello stato unitario e del regime liberale che con esso era stato introdotto nella penisola la ritroviamo, implicita o esplicita, in tutte le successive opere di Romeo, congiunta alla difesa di ciò che politicamente restava ancora vivo della tradizione storica e morale del Risorgimento: la democrazia rappresentativa, lo stato di diritto, la libertà di impresa e di mercato di un sistema capitalistico, non nella versione ultraliberista, ma in quella keynesiana, in cui lo stato si faceva parte attiva e regolatrice dello sviluppo, sia in termini di governo razionale delle oscillazioni dei cicli economici, sia in termini di controllo, o quanto meno di tentato controllo, degli squilibri territoriali e sociali generati dallo sviluppo stesso. L'avversario non fu solo il revisionismo storiografico e l'azione politica del separatismo siciliano, peraltro presto riassorbito nel quadro dell'autonomia regionale, ma fu anche e soprattutto il revisionismo storiografico di matrice gramsciana, che Romeo vedeva come il presupposto culturale e la giustificazione storica del tentativo di scardinamento della democrazia rappresentativa, del sistema capitalistico e dell'insieme delle libertà individuali e collettive, condotto dalle forze culturali e politiche egemonizzate dal partito comunista.

Questa azione di contrasto ma anche e soprattutto di valorizzazione del lascito storico del Risorgimento e dello stato liberale, nonché la difesa dei valori della liberal-democrazia europea li troviamo nella veste più esplicita e polemica nei saggi raccolti in *Risorgimento e capitalismo* del 1959, e in quella meno diretta, formulata in veste di distesa narrazione degli eventi nelle altre sue opere, dalla *Breve storia della grande industria in Italia*, al *Cavour e il suo tempo*, da *Italia mille anni* a *Italia moderna fra storia e storiografia*, da *Italia liberale sviluppo e contraddizione* a *Italia democrazia industriale*.

Romeo, come già detto, non ignorò i limiti dello stato unitario, la ristretta base della sua legittimazione politica, gli squilibri sociali e le strozzature economiche attenuati solo grazie all'emigrazione, la mancata soluzione della questione meridionale. Ma dimostrò che le alternative storiche al regime liberale nato dal Risorgimento erano irrealizzabili e non avrebbero originato una situazione economicamente, socialmente e politicamente migliore di quella che si era avuta nel 1861. Il sacrificio del Mezzogiorno non gli sfuggiva in tutta la sua portata, e gli sembrava che l'arretratezza meridionale, inevitabile e forse anche funzionale all'inizio dello sviluppo capitalistico del paese, fosse ormai divenuta, nel dopoguerra, un fattore di rallentamento per lo sviluppo economico e civile dell'intero paese. Eppure non riusciva a vedere un futuro migliore per il Mezzogiorno al di fuori dello stato unitario, come non riusciva a credere che il socialismo reale sarebbe stato la ricetta più adatta per curare i mali della democrazia industriale del dopoguerra, come non credeva che lo potesse essere il rifiuto di qualsiasi tipo di politica dei redditi e di programmazione economica, che negli anni '70-'80 del Novecento di fatto vi fu, sia da parte di un ceto imprenditoriale in cerca di tutele e garanzie statali per attività in perdita, sia da parte di forze sindacali radicalizzate nella richiesta di indiscriminata dilatazione dell'assistenzialismo, sia ancora da parte di una classe politica che faceva del clientelismo e della crescita incontrollata del debito pubblico l'unico

strumento di soluzione di problemi, che in realtà non furono risolti ma solo rinviati.

Romeo cercò di contrastare tutto questo, giungendo alla milizia diretta nelle file del partito repubblicano di Ugo La Malfa e di Giovanni Spadolini. Nel 1984 fu eletto al Parlamento europeo.

Dopo la sua scomparsa il panorama politico nazionale e quello mondiale sono stati sconvolti. Sono caduti l'URSS e i regimi comunisti dei paesi dell'Est europeo. È esploso il fondamentalismo islamico. In Italia è sorto un movimento separatista ben più esteso e importante del movimento separatista siciliano degli anni Quaranta, tutti o quasi i partiti della prima repubblica sono scomparsi o si sono trasformati profondamente. Del partito che fu di Romeo non resta quasi nulla e anche il partito liberale è scomparso. Eppure, di fronte ai problemi di sviluppo, occupazione, degrado civile che il paese si trova ad affrontare, non mi sento affatto di dire che il lascito etico, ideologico e politico di Rosario Romeo sia minimamente superato, come non superata appare la sua grandiosa opera storica.

Guido Pescosolido